

I MEDICI VANNO INCORAGGIATI ALLA RICERCA

È necessario il riconoscimento istituzionale della figura del physician-scientist

di **Andrea Biondi***

La scoperta dell'insulina (1921-22) si deve a un giovane chirurgo, Frederick Banting: collaborando con ricercatori di base, riuscì a isolare l'ormone pancreatico e a testarlo con successo sui pazienti diabetici. È uno dei primi grandi traguardi della medicina moderna ottenuto da un medico-scientista. Con gli anni, l'evoluzione di una scienza biomedica sempre più complessa e specializzata, ha reso più difficile ai medici dedicarsi alla ricerca senza una formazione aggiuntiva. Per colmare questo divario negli Usa fu creato nel 1964 il *Medical Scientist Training Program*, programma che finanzia il doppio percorso Md/PhD per formare medici-scientisti. Ciò ha istituzionalizzato per la prima volta un iter

formativo combinato, permettendo ai laureati in medicina di conseguire anche un dottorato di ricerca in campo biomedico.

Nonostante tali iniziative, già negli anni '80 emerse preoccupazione per il calo di medici impegnati in ricerca. Negli Usa, se circa il 4,5% dei ricercatori biomedici negli anni Ottanta possedeva anche la laurea in medicina, oggi la percentuale è scesa all'1,5%. La tendenza - definita all'epoca come «la specie in via di estinzione del clinico-investigatore» - lanciò l'allarme sulla necessità di sostenere la carriera dei *physician scientist*. In risposta, dagli anni 2000 in poi, diversi Paesi hanno avviato programmi per incentivare l'integrazione tra clinica e ricerca. Il Regno Unito ha creato percorsi di academic training per giovani medici, in Germania la *Deutsche Forschungsgemeinschaft* dal 2018 finanzia programmi strutturati di *clinician scientist* durante la specializzazione medica. La riduzione di questa fi-

gura professionale è determinata da varie cause tra cui le difficoltà nel bilanciare l'impegno clinico con l'attività di ricerca, la mancanza di percorsi formativi strutturati e l'assenza di posti di lavoro dedicati. Oltre a ciò, l'aspetto economico è un deterrente: i programmi di formazione per i medici ricercatori si estendono per oltre un decennio, spesso con grandi costi personali e i *physician scientist* sono retribuiti significativamente meno rispetto ai colleghi medici, creando un forte disincentivo per chi è interessato a perseguire la ricerca. In Italia con il Decreto-legge 12 aprile 2022, n. 33, convertito in legge il 10 giugno 2022, n. 73 è stata abolita l'incompatibilità tra la frequentazione di una scuola di specializzazione medica e la partecipazione a un corso di dottorato di ricerca od a un master universitario, permettendo ai medici specializzandi di frequentare un dottorato di ricerca durante l'ultimo anno di specia-

lizzazione. Negli ultimi anni, grazie anche a questa riforma, sono nati in Italia alcuni programmi formativi per *physician scientist*, ma le esperienze in essere mancano di sistematicità, non esiste un programma su scala nazionale. È necessario il riconoscimento istituzionale della figura del medico ricercatore, almeno negli Istituti di Ricerca Clinica a carattere scientifico (Irccs).

**Direttore scientifico
Fondazione Tettamanti, Irccs
S.Gerardo dei Tintori, Monza*

Per i laureati in medicina dedicarsi alla ricerca biomedica comporta sacrifici e rinunce. È importante creare le condizioni per incoraggiarli



Peso: 19%